

**Hugh Grant batte il Mirror**

Il gruppo di comunicazione inglese si è accordato per un risarcimento di 110 mila euro con l'attore per aver avergli hackerato il telefono



**Chelsea, Conte per ora resta**

Il Cda del Chelsea prende tempo e lascia Conte alla guida del club nonostante la disfatta di Watford per mancanza di un sostituto all'altezza



**Clapton, arriva il docufilm**

Per tre giorni dal 26 febbraio sarà nei cinema italiani "Eric Clapton: life in 12 bars", prodotto e diretto da Lili Fini Zanuck sulla vita del chitarrista



**IL DOCUFILM** Un talento puro che non accetta costrizioni (tantomeno dagli inglesi): il ballerino ucraino definito il "bad boy" della danza è paragonato a Rudolf Nureyev

# Si fa presto a dire "Dancer" se ti chiami Sergei Polunin

» SILVIA D'ONGHIA

Quando in sala le luci si spengono e i fari puntano sul palco, quando non rimane che guardare la lucetta verde là in fondo che indica la via d'uscita - faro per orientarsi nelle piroette -, quando la musica diventa uno spazio fisico intorno al quale c'è solo silenzio, è allora che la magia avviene: tu sei la tua danza. Anzi, "il salto sei tu". In quel momento non ci sono lutti, non ci sono ferite - neanche le punte sanguinanti dei piedi si sentono -, non ci sono rancori, e forse non c'è nemmeno il giorno a venire. Ecco perché, quando danza, Sergei Polunin sembra trasfigurato. L'hanno chiamato il nuovo Nureyev, l'*enfant prodige*, il *bad boy* della danza, il "talentoso ribelle". Ognuna di queste definizioni è giusta, ma al tempo stesso non basta. E soprattutto rischia di trasformarsi in una gabbia molto più stretta di quella del Royal Ballet da cui Sergei è fuggito.

La sua non è una storia come tante, neanche come quella di tutti ballerini che

hanno raggiunto il successo a suon di sbarra e sacrifici. C'è un docufilm che prova a raccontarla, *Dancer*, diretto da Steven Cantor e distribuito in questi giorni in poche sale italiane (stasera al nuovo Anteo Palazzo del Cinema di Milano, preceduto da un incontro con lo stesso ballerino).

**SERGEI POLUNIN** è nato 28 anni fa a Cherson, nell'Ucraina del sud, dove sono tutti poveri e quindi la povertà non si sente. A scuola fa ginnastica, ma sua madre intuisce che non può essere solo quello e iscrive a un corso di danza. Il talento è puro e va forgiato, ma la famiglia non ha le possibilità economiche per sostenere gli studi. E allora cosa non si fa per un figlio o un nipote: il padre di Sergei emigra in Portogallo, la nonna diventa la badante di un'anziana in Grecia. La madre no, la madre lo porta a Kiev e gli resta accanto. È lei che lo spinge a tentare un'audizione alla Royal Ballet School di Londra. Centinaia di aspiranti danzatori, solo pochi ce la fanno. Sergei è uno di loro. Grazie a una borsa di studio della Rudolf Nureyev Foundation si trasferisce a Londra, la madre lo segue per



*Da piccolo mia madre è stata molto esigente con me; ho sempre sperato di infortunarmi per avere una scelta*



Con Lachapelle Sergei Polunin nella coreografia di "Take me to Church"

**Il film**



• **Dancer**  
S. Cantor

un breve periodo, poi il vistole scade ed è costretta a tornarsene in patria. Quel figlio prediletto, su cui tutta la famiglia ha tanto puntato, rimane solo con la sua danza. È il migliore del corso, neanche a dirlo, è talmente bravo che salta tre anni di scuola. Fino alla promozione: a 19 anni, Sergei Polunin diventa il primo ballerino più giovane nella storia del Royal Ballet. Un fenomeno che la stampa inglese non e-

sita a definire - appunto - il nuovo Nureyev.

Ma quando balli, racconta il ragazzo nel docufilm, "ti senti prigioniero del tuo corpo, del bisogno di ballare" e lui in gabbia non ci sa stare. "Da piccolo mia madre è stata molto esigente con me; ho sempre sperato di infortunarmi, per avere una scelta. Mi chiedevo: perché sono costretto a fare delle cose, solo perché sono bravo?". Quell'e-

norme responsabilità, il peso di tutti i sacrifici che la sua famiglia ha sopportato per lui, sono mine pronte a deflagrare nel corpo prodigioso di un ventenne. Manca la miccia, che non tarda ad arrivare: i suoi genitori divorziano. È l'esplosione. Anzi, l'implosione: "Non sono stato capace di sistemare le cose. Non ho più pianto per anni". Sergei si tuffa il corpo - aberrazione per un ballerino classico - si ubriaca fino a svenire, assume droghe che non gli fanno sentire la fatica e il dolore fisico.

**E MOLLA.** Nel 2012, due anni dopo la promozione, Sergei Polunin lascia il Royal Ballet. Torna in Russia, dove il ballerino Igor Zelenskij lo prende sotto la sua ala protettiva e lo fa esibire. Ma anche questa è una storia d'amore che dura poco. Al "bad boy" ogni repertorio sta stretto. E così decide di dedicarsi a un'ultima coreografia, chiede la collaborazione del fotografo David LaChapelle e danza sulle note di *Take Me to Church* di Hozier. Il video finisce su Youtube, lo vedono (fino a ieri) quasi 23 milioni di persone. Il mondo reclama la sua danza. Libera, come lui. La vita normale che sperava (davvero?) di avere, a Sergei Polunin non è data. Deve farlo a modo suo, ma deve continuare a danzare. E non perché glielo chieda il mondo. Ma perché quando si spengono le luci in sala, il salto è lui.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIO**

**NUOVA EDIZIONE** Cambia il regolamento: ogni singolo Amico della domenica potrà indicare un libro

## Strega 2018, meno potere alle case editrici

**Verso la serata finale**  
Il comitato direttivo renderà nota la lista dei concorrenti entro la metà di aprile

» STEFANO CASELLI

"Fino all'anno scorso esisteva una costituzione materiale prevalente su quella formale. Dal 2018 si cambia". Stefano Petrocchi, presidente della Fondazione Bellonci organizzatrice del Premio Strega, così sintetizza le novità introdotte nel regolamento per la selezione dei titoli che parteciperanno al più prestigioso premio letterario italiano.

"Il motore delle candidature - spiega Petrocchi - è formalmente nelle mani degli Amici della domenica (i 400 selezionatori, ndr) ma di fatto il boccino era nelle mani delle case editrici, che decidevano se e con quale

titolo concorrere per poi individuare i due Amici della Domenica necessari per presentare il titolo. Il risultato era che non venivano proposti più di 25-27, uno solo per ciascuna casa editrice"

**IN CHE MODO** la "costituzione formale" degli Amici della domenica dovrebbe tornare a prevalere sulla "costituzione materiale" delle case editrici? Con una semplice ma significativa modifica al regolamento: "Al fine di coinvolgere più attivamente gli Amici della domenica nella fase di selezione delle candidature, il Comitato direttivo - spiega il sito ufficiale - ha stabilito che a partire dall'edizione 2018 ogni Amico avrà facoltà di segnalare libe-



**La premiazione**  
Il Ninfeo di Villa Giulia a Roma Ansa

ramente e singolarmente un'opera che ritiene meritevole di concorrere, senza alcuna necessità di associarsi a un altro giurato".

Nessun accordo, nessuna imbeccata, a ciascuno il suo ti-

tole preferito del 2018. Questo potrebbe aprire le porte alla selezione di titoli in corsa per il Premio Strega senza la preventiva scelta delle case editrici: "Il nostro obiettivo - prosegue Petrocchi - è innanzitutto avere a disposizione il maggior numero di libri possibile, nonché permettere al Comitato direttivo la possibilità di ragionare anche su titoli non presentati dagli Amici della Domenica". Il comitato direttivo, cui spetta selezionare i dodici in gara e la cinquana finale, potrà a sua volta (dichiarandolo) indicare uno o due candidati.

Stando al nuovo regolamento, dunque, i rumors sulle scelte delle case editrici rischierrebbero di essere oziosi,

ma non è detto - anzi - che la costituzione materiale molli facilmente la presa. Occhio dunque - come anticipato da *illibraio.it* - a *Con molta cura* (Rizzoli) di Severino Cesari (l'inventore di Einaudi stile libero recentemente scomparso), *Storia della mia ansia* di Daria Bignardi (Mondadori), *Ipotesi di una sconfitta* (Giorgio Falco) e *Lealtà* (Letizia Pezzali) per Einaudi, *La ragazza con la Leica* (Guanda) di Helena Janeczek, *Le stanze dell'addio* (Yari Selvetella) e *L'arrivo di Saturno* (Loredana Lipperini) per Bompiani, *Com'ungiovane uomo* (Carlo Carabba) per Marsilio, solo per citare alcune tra le "maggiori" case editrici.

» RIPRODUZIONE RISERVATA